

A. Dalachanis, *Liquidazione degli affari di famiglia: Questioni materiali e relazioni di genere in seguito alla nazionalizzazione della Compagnie universelle du canal maritime de Suez*, in «Afriche e Orienti», (1), 2024, pp. 72-94, DOI: <https://doi.org/10.23810/AEOXXVIII202415>

DOSSIER

afriche.
e orienti

by Angelos Dalachanis

Liquidazione degli affari di famiglia: Questioni materiali e relazioni di genere in seguito alla nazionalizzazione della Compagnie universelle du canal maritime de Suez*

Abstract

Questo articolo esamina l'impatto della nazionalizzazione della Compagnie universelle du canal maritime de Suez nel 1956 e della conseguente crisi sui lavoratori greci della Compagnia che decisero di lasciare l'Egitto. Analizza i dilemmi affrontati da questi lavoratori in merito alla gestione dei loro beni mobili e immobili lasciati nelle città del Canale. Il testo mette in luce le tensioni tra la fedeltà alla Compagnia, le pressioni politiche e le ripercussioni sociali sulle famiglie espatriate. Esplora le dinamiche di genere all'interno di queste famiglie in un contesto di sconvolgimenti politici e mette in luce le strategie di adattamento adottate. Attingendo agli archivi diplomatici e a quelli della Compagnia del Canale di Suez, questo studio fa luce su come questi eventi influenzarono le relazioni di genere all'interno delle famiglie dei lavoratori greci.

Keywords

Suez, Egitto, Grecia, materialità, famiglie

* L'autore desidera ringraziare Annalaura Turiano per la revisione della traduzione dal francese all'italiano.

This article is distributed in Open Access under the Creative Commons CC-BY 4.0 Licence

(c) Author(s)

DOI:<https://doi.org/10.23810/AEOXXVIII202415>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

Il primo febbraio 1957, Anna Mathas (nata Dritsa), una donna di nazionalità greca, e suo marito Basile Mathas, anch'egli di nazionalità greca, si imbarcarono sulla *S/S Aeolia*, partita dal Pireo e diretta ad Alessandria.¹ Pochi mesi dopo la crisi di Suez (Heikal 1987; Kyle 1991), i coniugi Mathas fecero questo viaggio per recuperare alcuni mobili e della biancheria dal loro appartamento di Port Said, che avevano lasciato venerdì 10 agosto 1956. Quel venerdì era il primo giorno di 75 giorni di ferie retribuite per Basile Mathas, assistente capoparto presso la *Compagnie universelle du canal maritime de Suez* (CCS), nazionalizzata da Gamal Abdel Nasser pochi giorni prima, il 26 luglio 1956.² Ma il tre agosto, una settimana prima dell'entrata in vigore del congedo di Basile Mathas, il consiglio di amministrazione della compagnia nazionalizzata si riunì a Parigi e chiese al personale straniero in Egitto di firmare una dichiarazione di “fedeltà incondizionata”, da depositare presso il consolato di pertinenza di ciascun impiegato o lavoratore. Il personale non egiziano si attenne a questa richiesta, ad eccezione della maggior parte dei lavoratori di nazionalità greca. Non si trattò di un atto insignificante, dato che i Greci rappresentavano più della metà del personale non egiziano (si veda la tabella 2). La decisione di non firmare la dichiarazione fu in parte dovuta alle pressioni del governo greco. Contrariamente alle istruzioni di Atene, che imponevano al personale greco della CCS di firmare i nuovi contratti con l'amministrazione egiziana del Canale “a occhi chiusi”,³ Mathas, che riteneva che la questione della “lealtà” non fosse “di natura nazionale”, decise di inviare la propria dichiarazione da Atene al consolato francese di Port Said il 15 agosto.⁴ Si trattava quindi di un approccio personale, poiché non presentò la dichiarazione di “fedeltà” al suo consolato—greco—come richiesto dalla Compagnia, né seguì le istruzioni del suo governo.

Il 12 settembre, sette settimane dopo la dichiarazione di “fedeltà”, la CCS ordinò ai dipendenti che l'avevano firmata di lasciare l'Egitto e di rimpatriare. Questo movimento di rientro nella metropoli non fu un fatto isolato, ma va visto nel contesto del rimpatrio delle popolazioni europee dalle colonie alle rispettive metropoli dopo la Seconda guerra mondiale (Dard e Dulphy 2020; Miège e Dubois 1994; Smith 2003).⁵ Il ritiro del personale non egiziano fu una misura pensata per interrompere il passaggio delle navi lungo la rotta marittima e giustificare così l'intervento franco-britannico per ristabilire il traffico. Dopo la loro partenza dall'Egitto, la CCS offrì ai suoi dipendenti fedeli un congedo straordinario con retribuzione per uno, due o tre anni, a seconda della loro anzianità. In risposta, il nuovo amministratore egiziano del Canale,

l'Organismo di gestione del Canale di Suez, pose fine al congedo regolare per tutti i suoi dipendenti. Chiese anche ai dipendenti all'estero di tornare in Egitto per riprendere le loro mansioni, specificando che “in caso contrario sarete considerati come se aveste rifiutato e abbandonato il lavoro, e vi saranno applicate le disposizioni legali e regolamentari”.⁶

Basile Mathas, nato a Santorini e dipendente della CCS con 28 anni di anzianità, non rispose mai a questa richiesta. Così, quando la *S/S Aeolia* arrivò nel porto di Alessandria all'inizio di febbraio del 1957, ai coniugi Mathas fu rifiutato l'ingresso in Egitto. Nonostante i loro passaporti fossero in regola e debitamente timbrati, l'ufficiale egiziano trovò il nome di Mathas nella lista degli “indesiderabili” e rifiutò di farlo sbarcare. Mathas protestò e chiese l'intervento del consolato greco in città. Il consolato riuscì a ottenere un permesso di soggiorno per Anna Mathas, ma non per il marito. Dopo un giorno a bordo della nave ormeggiata nel porto di Alessandria, sotto la costante sorveglianza della polizia egiziana, fu costretto a tornare al Pireo con la stessa nave. Quanto alla moglie, rimase da sola in Egitto per concludere gli affari di famiglia prima di lasciare definitivamente la casa di Port Said.⁷

La storia del trasferimento di una coppia di coniugi, insieme alle restrizioni loro imposte al loro ingresso in Egitto, fa parte della più ampia “fedeltà” alla Compagnia. Tra la fine di luglio e la metà di settembre del 1956, questo problema preoccupò i direttori dell'ex Compagnia e il suo personale, composto per la stragrande maggioranza da uomini. Il termine “lealtà” sarebbe stato probabilmente più appropriato per descrivere il rapporto tra i dipendenti e la Compagnia che dava loro lavoro. Tuttavia, in questa sede utilizziamo il termine “fedeltà” (*fidélité*) perché è quello impiegato dai membri del consiglio di amministrazione della CCS in questo particolare contesto.⁸ A metà degli anni '50, sia in Francia che in Egitto, questo termine si riferiva più alla sfera morale che professionale. Esaminando i fascicoli personali degli ex dipendenti “fedeli” della CCS e la documentazione degli archivi diplomatici, in particolare quelli francesi, l'obiettivo di questo articolo è analizzare il nesso tra questioni materiali, in particolare la liquidazione degli affari del personale greco in Egitto, e le relazioni di genere. Gli impiegati e i lavoratori di nazionalità greca sono di particolare interesse perché costituiscono il gruppo nazionale non egiziano più numeroso all'interno della Compagnia. Inoltre, furono gli unici cittadini di un Paese occidentale, membro della NATO, il cui governo impose loro di rimanere in Egitto dopo la nazionalizzazione della CCS. I documenti amministrativi e la corrispondenza degli archivi del personale ci permettono di

distogliere lo sguardo dalla posta in gioco geopolitica e diplomatica della crisi di Suez e di evidenziare gli aspetti sociali e, in particolare, di genere di questa emigrazione. Esaminerò in che misura le questioni politiche, economiche e/o ideologiche durante e dopo una situazione di crisi come quella del 1956 a Suez influenzarono le strategie familiari degli ex dipendenti o lavoratori della Compagnia. E infine, come questo evento ebbe un impatto sull'equilibrio dei ruoli di genere all'interno di queste famiglie.

I Greci del canale e la compagnia

Per quasi un secolo (1858–1956), la Compagnia fu uno dei maggiori datori di lavoro privati del Mediterraneo orientale (Bonin 2010; Piquet 2008). Tra il personale egiziano che lavorava nelle città di nuova costruzione di Port-Said e Ismailia, così come nella già esistente città di Suez, i Francesi e altri cittadini occidentali occupavano le alte sfere della gerarchia e le posizioni più prestigiose. I migranti provenienti dall'Europa meridionale o dai Paesi colonizzati del Mediterraneo e gli Egiziani occupavano le posizioni meno qualificate. Tra gli europei meridionali, i Greci furono il gruppo più numeroso in termini demografici, dalla costruzione del Canale fino alla sua nazionalizzazione nel 1956. I Greci costituirono anche la più grande comunità straniera durante il XIX secolo e fino alla metà del XX secolo (Dalachanis 2017; Kitroeff 1989; 2019). Insediati principalmente ad Alessandria e al Cairo, si distinguevano dagli altri cittadini stranieri per il fatto di essere disseminati in tutto l'Egitto, oltre che per la varietà delle loro posizioni economiche e sociali.

I braccianti che lavoravano al Canale furono i primi migranti greci ad arrivare nella regione dell'Istmo. Con un contingente di circa cinquemila uomini, rappresentavano la grande maggioranza dei settemila lavoratori non egiziani. La maggior parte di loro proveniva dall'isola di Kassos. Quando i lavori di scavo furono completati, la maggior parte di questi greci rimase nelle città lungo il Canale e dominò demograficamente la regione. Secondo un osservatore dell'epoca: “Nelle città create sotto i nostri occhi dalla Compagnia del Canale di Suez, a Ismailia e a Port Said in particolare, i due terzi della popolazione sono greci [...]. È una vera e propria invasione greca dell'Istmo, un'invasione commerciale, industriale e del tutto pacifica” (Gellion-Danglar 1876: 229–30).

Mezzo secolo dopo, nel 1927, circa l'11 per cento della popolazione greca dell'Egitto viveva nelle città del Canale. La tabella 1 mostra il numero di Greci, Francesi e Italiani che vivevano nelle tre città secondo il censimento egiziano del 1927. Delle 76.264 persone di nazionalità greca in Egitto, 8.876,

pari all'11,3 per cento, vivevano nelle città del Canale. Dato che la popolazione totale censita nelle tre città era stimata in 167.690 persone, di cui 22.707 stranieri, ne consegue che quasi il 5,3 per cento della popolazione totale e il 39 per cento dei residenti stranieri erano greci.⁹

Tabella 1: Popolazione francese, italiana e greca delle città del Canale nel 1927

Città	Francese	Italiani	Greci
Port Said	1.211	4.172	5.395
Ismailia	660	1.008	1.436
Suez	1.350	1.273	2.045
Totale	3.221	6.453	8.876

Fonte: *Annuaire statistique*, 1937–1938, Il Cairo: Imprimerie nationale, 1939.

La presenza greca lungo il Canale era costituita da persone appartenenti alle classi sociali medie e basse. Secondo gli osservatori dell'epoca, oltre il 75 per cento dei posti di lavoro di questa popolazione dipendeva direttamente o indirettamente dal funzionamento del Canale.¹⁰ Molti Greci frequentavano scuole comunitarie dove si insegnavano lingue straniere (francese, inglese e arabo), oppure scuole laiche o missionarie francesi. La maggior parte di loro era francofona. Secondo le statistiche relative all'Egitto nel suo complesso, tra gli alunni di nazionalità greca che frequentavano le scuole francesi c'erano più ragazze che ragazzi.¹¹ Frédéric Abécassis offre una spiegazione per questa tendenza: “Le ragazze possono imparare il francese, e le famiglie sono disposte a pagare per questo, ma i ragazzi devono rimanere nella filiera ‘nazionale’, costitutiva della loro ‘identità’ o, più precisamente, dell’investimento che hanno fatto sulle loro solidarietà future” (Abécassis 2000: 796). Il tasso di analfabetismo relativamente basso della comunità greca in Egitto testimonia l'importanza che la comunità attribuiva all'istruzione di ragazzi e ragazze. Nel 1927, il tasso di analfabetismo tra la popolazione greca in Egitto era del 18,5 per cento (9,2 per cento per gli uomini e 27,2 per cento per le donne), in Grecia del 41,6 per cento (26 per cento per gli uomini e 56,9 per cento per le donne) e tra la popolazione egiziana dell'87 per cento (78,2 per cento per gli uomini e 96,5 per cento per le donne).¹²

Grazie al loro plurilinguismo, all'interno della CCS ai Greci venivano spesso assegnate posizioni lavorative di mediazione tra Francesi ed Egiziani, un ruolo

la cui importanza crebbe con l'aumentare del personale egiziano (Karanasou 1992). Se inizialmente i Greci venivano assunti come lavoratori non qualificati, manovali destinati a lavori ad alto rischio, nel giro di una o due generazioni riuscirono a scalare la gerarchia. Assunsero quindi posizioni intermedie come ingegneri, direttori di cantiere e supervisori. Molti marinai e manovali greci lavoravano sulle draghe lungo il Canale. Infine, alcuni capitani della marina mercantile divennero piloti di navigazione, la posizione più prestigiosa della Compagnia (Parfond 1957; Piquet 2008: 223-24). Nonostante questa mobilità sociale, i Greci costituivano ancora la maggioranza dei non egiziani tra gli operai, il livello più basso della gerarchia della Compagnia. La tabella 2 mostra che nel luglio 1956 i Greci della Compagnia rappresentavano più della metà della forza lavoro straniera (55 per cento) e una percentuale considerevole (16 per cento) della forza lavoro totale della Compagnia.

Tabella 2: Organico della *Compagnie universelle du canal maritime de Suez* per funzione e nazionalità al 26 luglio 1956

	Dirigenti e personale amministrativo	Piloti e marinai	Ingegneri e capisquadra	Totale dipendenti	Lavoratori	Totale
Francesi	205	74	34	313	30	343
Britannici	12	61	3	76	77	153
Greci	26	21	24	71	750	821
Scandinavi	1	16	-	17	-	17
Libanesi	9	-	5	14	24	38
Olandesi / Belgi	-	16	-	16	-	16
Italiani	3	2	1	6	32	38
Jugoslavi	8	-	1	9	23	32
Americani	-	2	-	2	-	2
Vari	3	2	2	7	20	27
Totale non egiziani	267	194	70	531	956	1.487
Egiziani	315	67	9	391	3.267	3.658
Totale	582	261	79	922	4.223	5.145

Fonte: ACUCMS / 1995 060 1312 / C7, personale della CCS. Tabella. Parigi, 15 febbraio 1974.

Secondo questa tabella, gli Egiziani costituivano la maggioranza del personale, sia tra i dirigenti, i piloti e gli ingegneri superiori (391) che tra gli operai (3.267). Ciò rappresenta un'inversione di tendenza rispetto alle proporzioni registrate fino agli anni '30, quando la Compagnia era molto restia ad assumere Egiziani. I dati del 1956 riflettono quindi la mutata composizione della forza lavoro come risultato del graduale processo di egizianizzazione dei decenni precedenti. I cittadini francesi provenienti dalla Francia continentale svolgevano un ruolo importante tra i dirigenti (313), mentre gli operai (30) di nazionalità francese provenivano principalmente dalle colonie francesi. Lo stesso valeva per i britannici, con la maggioranza dei lavoratori di nazionalità britannica provenienti da Malta o Cipro. La tabella è rappresentativa anche della forza demografica della popolazione italiana. Dall'apertura del Canale fino alla Seconda Guerra Mondiale, la presenza italiana è stata significativa in termini di peso demografico e di attività politica ed economica. Nel 1956 il numero degli italiani era limitato, a causa delle graduali partenze dall'Egitto dopo la fine della guerra, durante la quale erano stati rinchiusi nei campi di concentramento come cittadini di un Paese dell'Asse (Dalachanis 2022; Petricioli 2007; Viscomi 2024). Per gli italiani ed i greci, la crisi di Suez non costituì uno snodo decisivo del loro declino demografico (Dalachanis 2017: 53–61; Viscomi 2022: 331–47), come invece avvenne per altre popolazioni allogene presenti in Egitto come i francesi (Dubois 1992), gli inglesi o gli ebrei (Beinin 1998; Miccoli 2015).

La tabella 2 fornisce informazioni sul numero di uomini che lavoravano per la CCS, che dispone di fascicoli individuali per ciascuno di essi—almeno per gli impiegati, non sistematicamente per gli operai. Questi fascicoli sono conservati presso l'Archivio Nazionale Francese del Lavoro di Roubaix. Le tracce femminili sono molto più rare negli archivi della Compagnia. Per affrontare la questione del genere in relazione alle strategie familiari e alla questione della “fedeltà” alla compagnia, le donne possono essere identificate solo attraverso i fascicoli dei loro mariti o padri, o attraverso i cataloghi delle lavoratrici.¹³ All'inizio degli anni '50, le donne che occupavano posizioni permanenti all'interno della Compagnia erano pochissime (Curli 2014). Le prime donne furono assunte negli anni '20 per posizioni impiegate, come “apprendiste temporanee” senza possibilità di avanzamento di carriera. A partire dagli anni '40, le donne appaiono in modo più sistematico nei cataloghi del personale dell'azienda. Nel 1946, 71 donne, di cui 39 di nazionalità egiziana, ottennero uno status più stabile come dipendenti stipendiati con assicurazione sanitaria.

Ottennero questa posizione dopo aver lavorato per la Compagnia durante la Seconda Guerra Mondiale. La maggior parte delle donne della CCS erano figlie, mogli o sorelle di persone che già lavoravano per l'azienda. Ciò era in linea con la politica generale di reclutamento della Compagnia, che cercava di radicare il personale nelle città dei canali e di consolidare il loro senso di fedeltà alla Compagnia (Curli 2014: 559; Piquet 2008: 266). Fino alla nazionalizzazione della CCS, il numero delle donne che vi lavoravano rimase molto limitato. Nel 1955 erano solo 84, di cui 56 egiziane, 11 francesi, due jugoslave, quattro italiane, quattro maltesi, quattro greche e una britannica.¹⁴ Di queste donne abbiamo le seguenti informazioni: nome, età, nazionalità, situazione familiare, data di arruolamento, servizio assegnato e stipendio mensile. Non abbiamo informazioni sulle scelte fatte dalle donne greche durante la crisi di Suez: non si sa se siano rimaste in Egitto o se siano partite. È molto probabile che siano rimaste nell'area del Canale, come la maggior parte dei lavoratori greci.

L'importanza che le decisioni dei dipendenti in merito alla loro fedeltà rivestì per la Compagnia nel settembre 1956 si riflette negli archivi dell'azienda nella distinzione tra i fascicoli di coloro che rimasero in Egitto e di coloro che se ne andarono.¹⁵ In entrambe le categorie, i fascicoli delle persone di nazionalità greca appartengono soprattutto a uomini. I fascicoli dei dipendenti contengono, tra gli altri documenti amministrativi, moduli di stato civile e di identificazione, moduli di congedo per impiegati e operai e altri documenti relativi all'alloggio, alla salute, ecc. Per questo studio l'elemento più importante dei fascicoli è la corrispondenza, quasi interamente in francese, tra impiegati, operai e Compagnia prima e soprattutto dopo l'intervento militare tripartito dell'ottobre-novembre 1956. Le donne compaiono indirettamente nei fascicoli dei dipendenti e degli operai della Compagnia. Il più delle volte sono citate nella corrispondenza di un uomo, il marito o il padre. Sono questi che scrivevano alla Compagnia Marittima o alla *Compagnie financière de Suez*, la società che subentrò alla CCS in Francia poco dopo la nazionalizzazione. Tuttavia, alcune donne presero l'iniziativa di contattare la CCS per conto di un uomo che, per vari motivi, non era in grado di comunicare con la vecchia società.

Immobili e mobili per i “fedeli”: l'altra crisi di Suez

La nazionalizzazione della Compagnia avvenne in piena estate, quando molti lavoratori erano in regolare congedo con la famiglia, di solito all'estero, o si stavano preparando per le ferie. Questa particolare situazione creò due tipi di lavoratori “fedeli”. Da un lato, quelli che erano in vacanza tra la fine di luglio e

la metà di settembre ed espressero la loro fedeltà prima di partire per l'estero o una volta arrivati nel paese delle ferie. Dall'altro, coloro che durante l'estate si trovarono in Egitto a lavorare per la nuova amministrazione egiziana e dunque dichiararono la loro fedeltà alle autorità consolari dei rispettivi paesi o a quelle francesi. Secondo le stime della CCS, in data 10 settembre, 357 impiegati e lavoratori (145 francesi, 104 britannici, due americani, 19 scandinavi, 12 italiani, 48 greci e 27 di altre nazionalità) dovevano essere rimpatriati nei loro paesi di origine.¹⁶ Queste persone lasciarono l'Egitto in massa tra il 18 e il 21 settembre 1956 con le loro famiglie, con l'aiuto dei governi francese e britannico (Dubois 1992). In entrambi i casi, gli agenti non sapevano se sarebbero potuti tornare in Egitto. La loro partenza lasciava quindi irrisolte le questioni materiali della loro vita egiziana: l'appartamento e l'affitto, i mobili, i beni personali, le questioni fiscali, la scolarizzazione dei figli, ecc. Con la partenza dei dipendenti "fedeli", la questione della chiusura dell'attività in Egitto diventò un ulteriore terreno di scontro tra gli agenti della CCS, le autorità egiziane e i consolati occidentali, in particolare quello francese. La "politicizzazione della cultura materiale" (Auslander e Zahra 2018: 10) conseguente alla nazionalizzazione della CCS si manifestò attraverso diversi episodi durante i mesi della crisi.

In effetti, a partire dalla seconda metà di agosto, l'Organismo di Gestione del Canale di Suez volle liberare gli alloggi del personale, soprattutto quelli dei dipendenti francesi che non erano rientrati dalle ferie entro la data prevista.¹⁷ Venne inoltre redatto un inventario dei beni mobili presenti negli alloggi che fino a quel momento erano appartenuti alla CCS. Riappropriarsi degli alloggi costituì un forte atto simbolico attraverso il quale, da un lato, l'organismo intese legittimare la nuova amministrazione e, dall'altro, rispondere a questioni pratiche offrendo un alloggio ai suoi nuovi dipendenti. I consolati francesi di Port Said e Suez non riconobbero legalmente l'esproprio degli appartamenti dei propri agenti a Port-Tawfiq, Suez, Ismailia, Port Fouad e Port Said, tuttavia decisero di intervenire per inventariare e proteggere i beni lasciati dai cittadini francesi. L'11 ottobre, l'organismo egiziano stabilì un termine ultimo, entro il 15 ottobre 1956, per il trasloco di tutti i mobili dei cittadini francesi che non avevano lasciato una procura per il trasporto dei loro mobili, al fine di svuotare gli alloggi che ora gli appartenevano al nuovo ente.¹⁸ Pochi giorni dopo, il 24 ottobre, l'organismo egiziano sostenne che gli affitti non erano stati pagati dagli ex dipendenti. Con questo pretesto, si procedette alla rottura dei sigilli degli alloggi che vennero dati in affitto al nuovo personale.¹⁹

Nel frattempo, i dirigenti della vecchia Compagnia collaborarono con il con-

solato francese e da Parigi cercarono di trovare delle soluzioni per il trasferimento dei beni. All'inizio di settembre, l'impiegato della CCS Léon Hermann, residente a Port Tawfiq, fu incaricato di rappresentare il consolato francese nelle operazioni di inventario predisposte dalle autorità egiziane. A dimostrazione delle tensioni che circondarono queste operazioni, la nomina di Hermann fu annullata due giorni dopo "a causa del rifiuto delle autorità egiziane di permettere al Consolato di mettere i sigilli ai locali in questione".²⁰ Dopo l'attacco militare di fine ottobre/inizio novembre, Fernand Gambier, un ex ingegnere francese rimasto in Egitto, fu incaricato di aiutare le famiglie degli ex agenti a trasferire i loro arredi. Gambier era stato mobilitato dalle autorità militari francesi o britanniche e aveva collaborato con i paesi invasori durante l'intervento militare. Rimasto in Egitto nel mese seguente, era stato incaricato dalla ex Compagnia di risolvere la questione dei mobili in collaborazione con Henri Maksud, un avvocato del tribunale cui era stata affidata la tutela legale degli interessi del personale che aveva lasciato l'Egitto, e con i consolati francesi nelle città del Canale.²¹

Liquidazione e strategie familiari

Poiché il consolato e il vice consolato greci, rispettivamente di Port Said e Suez, non avevano autorizzato la partenza dei lavoratori greci della CCS, non si preoccuparono degli arredi lasciati dai loro cittadini che erano partiti. Basilio e Anna Manthas arrivarono in Egitto per liquidare i beni della famiglia all'inizio del febbraio 1957, ma non furono né gli unici né i primi Greci a farlo. Fin dai primi giorni del settembre 1956, altri raggiunsero le città del Canale per lo stesso motivo. Dagli archivi della CCS emerge un fatto interessante, e cioè che, nel caso dei dipendenti greci, furono le mogli a recarsi in Egitto per liquidare i loro affari e recuperare i loro beni. È il caso di Evangelia Lambrinos (cognome da nubile Stamouli), una casalinga di 38 anni nata al Cairo da una famiglia originaria dell'isola di Kassos. Evangelia era la moglie di Philippe Lambrinos, un assistente caposquadra di 51 anni, anch'egli originario dell'isola, che lavorava nella sezione di dragaggio di Ismailia. Philippe Lambrinos, che lavorava come ingegnere capo sui rimorchiatori CCS e su altre attrezzature galleggianti, al momento della nazionalizzazione si era dichiarato "fedele" alla Compagnia dalla Grecia, dove era in licenza dal 5 luglio. Al termine della licenza, decise di non tornare in Egitto e rimase in Grecia. Il 12 settembre, pochi giorni prima del termine fissato dall'azienda per la partenza dei dipendenti e dei lavoratori "fedeli", Evangelia Lambrinos tornò a Ismailia con le tre figlie

di sette, 11 e 16 anni.

Lo scopo di questo viaggio era quello di “raccolgere [i miei] mobili e [i miei] beni prima che l'*Organismo* avesse il tempo di gettarli in strada, come ha fatto con quelli di altri compagni”.²² Abbiamo già visto come tale provvedimento fosse stato applicato dalla nuova autorità del Canale alle case che la CCS aveva assegnato ai suoi dipendenti francesi. Le informazioni e le voci che circolavano tra Egitto e Grecia allarmarono i dipendenti greci che si erano dichiarati “fedeli” alla compagnia, che credettero che avrebbero ricevuto lo stesso trattamento dei loro colleghi francesi. Evangelia Lambrinos e le sue figlie quindi partirono per trasferire temporaneamente i loro beni dall'appartamento di Ismailia a una casa privata a Port-Fouad.²³ Peraltro, la pratica di svuotare gli appartamenti delle persone che avevano lasciato l'Egitto non era limitata agli alloggi della CCS. Qualche mese dopo, il proprietario greco di un edificio a Ismailia sequestrò e vendette i “mobili e gli effetti personali” di suoi connazionali che avevano lasciato l'Egitto, anche se la CCS si era offerta di pagare gli affitti arretrati dei suoi ex agenti.²⁴ Questo proprietario probabilmente agì in questo modo sia per la crisi degli alloggi sia per la necessità degli stranieri di mostrare fedeltà, persino zelo, alle autorità egiziane.

All'inizio di settembre 1956, nell'incertezza, Philippe Lambrinos non volle correre il rischio di tornare in Egitto. Ma questo lo rendeva una “persona non grata”, come lo sarebbe stato Basile Mathas nel febbraio 1957? In una lettera di André Brenac, console francese a Port Said, al suo ministero, vengono citati i nomi di sei uomini, una donna e una coppia di coniugi, tutti francesi, entrati in Egitto il primo ottobre per “occuparsi dei mobili e delle altre proprietà del personale francese e britannico della Compagnia”.²⁵ Possiamo quindi supporre che, almeno fino alla crisi di Suez, gli ex agenti della Compagnia, anche francesi, potessero recarsi in Egitto.²⁶ La situazione era tuttavia diversa per i Greci, i cui connazionali, per la maggioranza, avevano deciso di rimanere in Egitto e continuare a lavorare per l'Agenzia egiziana. Per gli ex agenti greci, appariva imbarazzante recarsi in Egitto e affrontare gli ex colleghi. Inoltre, dato che il consolato greco si era rifiutato di rilasciare un visto di uscita, c'era il rischio di rimanere bloccati. Nei fascicoli del personale greco che abbiamo consultato, l'uomo è sempre l'unico membro della famiglia a lavorare. Rimanendo ad Atene, Philippe Lambrinos si tiene in contatto con la CCS per chiedere istruzioni in un momento cruciale, può cercare anche un nuovo lavoro o affrontare le questioni relative al suo congedo straordinario.

Per comprendere la distribuzione dei ruoli tra uomini e donne in queste

forme di mobilità, dobbiamo anche tenere conto del fatto che la CCS adeguava gli stipendi dei suoi dipendenti greci al numero delle persone a carico del dipendente capofamiglia. Ad esempio, il fascicolo di Philippe Lambrinos mostra che la CCS gli versava un'integrazione salariale dalla prima metà del 1956 perché si occupava anche della suocera, Marie Stamouli, 63 anni, rimasta vedova nel 1953 e trasferitasi presso la famiglia della figlia. Dopo essere tornato ad Atene, Philippe Lambrinos era rimasto con la suocera, così la famiglia allargata si era divisa tra Grecia ed Egitto. Il fatto che le famiglie dei dipendenti si facessero carico di altri parenti non è una caratteristica particolare della famiglia di Philippe Lambrinos. In altri casi, la presenza di parenti che non potevano rimanere da soli in Egitto né viaggiare a causa del loro stato di salute ha giustificato la decisione di alcuni dipendenti di rimanere in Egitto e non dichiararsi “fedeli”.²⁷

Data l'incertezza del futuro dei dipendenti che si erano dichiarati “fedeli” prima del 12 settembre 1956, possiamo ipotizzare che le tre figlie della famiglia Lambrinos si siano recate in Egitto con la madre per iniziare il nuovo anno scolastico, molto probabilmente nella scuola della comunità ellenica di Ismailia. La madre e le figlie furono testimoni dell'intervento militare a Suez alla fine di ottobre/inizio novembre, prima di lasciare definitivamente l'Egitto e tornare in Grecia a dicembre. Evangelia Lambrinos e le figlie lasciarono Port Said per Marsiglia a bordo della nave *La Marseillaise*, utilizzata principalmente per evacuare cittadini francesi e di altre nazionalità, prima di dirigersi verso il Pireo. Fu il momento dell'evacuazione dei Francesi e di coloro che “indipendentemente dalla razza o dalla nazionalità, vivevano in uno stato di angosciosa insicurezza e, di conseguenza, in una febbrile attesa di lasciare il Paese”, secondo le parole del rappresentante della comunità ebraica di Port Said.²⁸ In queste condizioni di guerra e di trasferimento di beni, le donne poterono fungere da intermediarie tra la CCS e i suoi agenti: per un motivo a noi non noto, Evangelia Lambrinos diede a Fernand Gambier la somma di 200 lire egiziane, somma che Philippe Lambrinos rivendicò poi alla Compagnia.²⁹

In un caso simile, il 19 settembre, Smaragda Lambrinos (cognome da nubile Chrystophidi), di nazionalità greca, nata a Port Said da una famiglia di origine cipriota, madre di due figlie di 21 e 23 anni, moglie di Constantin Lambrinos, fratello maggiore di Philippe Lambrinos, arrivò al Cairo su un volo della compagnia aerea greca TAE con lo stesso obiettivo della cognata Evangelia: traslocare i mobili dalla casa di famiglia a Ismailia. Possiamo supporre che i due fratelli fossero in contatto tra loro ad Atene e che Evangelia e Smaragda

lo fossero tra loro in Egitto.

Constantin Lambrinos, 57 anni, era un caposquadra anziano della sezione dragaggio di Ismailia. Al momento della nazionalizzazione della Compagnia si trovava in Egitto, ma si stava preparando per il suo regolare congedo, che sarebbe cominciato il 7 settembre. Il 13 agosto inviò la sua dichiarazione di fedeltà al consolato francese di Ismailia, come fecero diversi impiegati e lavoratori greci.³⁰ In effetti, al 15 agosto, 352 agenti avevano fatto una dichiarazione di fedeltà alle autorità consolari occidentali nelle città del Canale, secondo François Georges-Picot, direttore generale della CCS, che aggiunge: “Questi 352 si suddividono in 159 francesi, 105 britannici, 37 greci e il resto è polvere”.³¹ Tuttavia, sembra che il numero di Greci che desideravano dichiarare la loro fedeltà alla Compagnia fosse in realtà molto più alto di quelli che effettivamente presentarono le loro dichiarazioni. Nei casi in cui si trovavano ancora in Egitto, i Greci dichiararono la loro “fedeltà” al consolato francese per non dover dipendere dalle autorità greche quando si fossero trovati in licenza. Il 24 settembre, mentre la moglie era in Egitto, Constantin Lambrinos inviò una lettera da Atene alla CCS. In essa ribadiva il suo atto di fedeltà e dichiarava che non avrebbe risposto alla richiesta dell’organizzazione di tornare al suo posto in Egitto. Tuttavia, sottolineava di trovarsi “in una situazione finanziaria difficile”, poiché non aveva ricevuto lo stipendio per i mesi di settembre, ottobre e metà novembre 1956 a causa della situazione in Egitto, e chiedeva che gli arretrati gli venissero pagati al più presto.³²

In questo periodo di incertezza per i lavoratori e “difficile” transizione tra la vecchia e la nuova amministrazione del Canale, la minima attività poteva causare complicazioni nei rapporti tra la CCS, l’organismo egiziano e i suoi ex agenti. I documenti del fascicolo di Constantin Lambrinos mostrano che l’11 ottobre Smaragda Lambrinos ricevette dall’Organismo di Gestione del Canale di Suez sul suo conto presso la Banca Nazionale di Grecia la somma di 65 lire egiziane. Il marito contattò immediatamente la direzione della CCS per chiedere istruzioni su come gestire la questione. Per Constantin Lambrinos si trattava di dimostrare la sua fedeltà alla CCS e, soprattutto, di far sapere che non riconosceva la legittimità della nuova società egiziana.³³ Dai documenti presenti negli archivi del personale della CCS, sembra che un conto bancario intestato alla moglie di un dipendente greco, sul quale veniva versato lo stipendio del marito, fosse una configurazione piuttosto rara. Possiamo ipotizzare che le mogli dei dipendenti venissero strumentalizzate dai vari attori coinvolti nella crisi?

Fino al 1954, ogni volta che si trovò in ferie in Grecia, Constantin Lambrinos ricevette i pagamenti della CCS sul conto del suo agente presso la Banca di Atene, domiciliato presso la sede centrale della banca nel centro di Atene. Tuttavia, a partire dal 1955, durante le ferie della famiglia Lambrinos in Grecia, questi trasferimenti furono versati sul conto intestato a Smaragda Lambrinos presso la Banca Nazionale di Grecia e Atene.³⁴ Certo, questo cambio di conto bancario riflette un cambiamento del sistema bancario greco—nel 1953 la Banca di Atene si fuse con la Banca Nazionale di Grecia—ma anche un altro spostamento. Infatti, le due figlie della famiglia di Constantin Lambrinos stavano frequentando gli studi superiori ad Atene dopo aver terminato la scuola secondaria in Egitto. Furono accompagnate dalla madre, con la quale si erano trasferite in una casa a Psychico, un sobborgo storicamente di lusso di Atene.³⁵ È quindi probabile che Smaragda Lambrinos abbia aperto un conto bancario a suo nome. Qui riceveva i pagamenti diretti della CCS a Constantin Lambrinos, per evitare di dover effettuare molteplici trasferimenti tra diverse banche greche con le relative commissioni.

Nel luglio 1956, le tre donne Lambrinos si trovano in Egitto per una vacanza. A settembre tornarono ad Atene con Constantin Lambrinos, che aveva preso il suo regolare congedo. Mantenere una seconda casa di famiglia, per di più nell'elegante quartiere di Psychico, non era esattamente in linea con la normale situazione finanziaria di un caporeparto della CCS. Possiamo ipotizzare che la famiglia Lambrinos avesse altre fonti di reddito oltre al solo stipendio di Constantin, oppure che la famiglia di Smaragda fosse piuttosto ricca e gli avesse dato una dote sostanziosa. Questa rimane una mera ipotesi in assenza di prove formali. Tuttavia, nella corrispondenza di Constantin con la CCS vi sono indicazioni che indicano che egli disponeva di un capitale piuttosto consistente. Egli indica che sarebbe interessato a investire nel mercato immobiliare di Atene in un momento di boom.

L'instabilità finanziaria seguita alla sua partenza dall'Egitto costrinse Constantin Lambrinos a rivolgersi alla CCS per chiedere il rimborso dei biglietti di viaggio della moglie per l'Egitto. In realtà, la CCS aveva pagato un anticipo sulle spese di viaggio del suo agente per tornare in Egitto al termine del suo regolare congedo. Dato che Lambrinos non aveva intenzione di tornare in Egitto, utilizzò il denaro già versato per pagare il biglietto aereo della moglie per l'Egitto. La CCS però rifiutò, non avendo “mai accettato di pagare le spese di viaggio per l'Egitto delle mogli dei suoi dipendenti che sono partite, a titolo personale, per cercare di recuperare beni di loro proprietà”.³⁶ Agli occhi di

questo dipendente “fedele”, il fatto che la moglie lo abbia sostituito in questo viaggio sembra essere pienamente giustificato dal contesto dell’epoca e non ritiene che si tratti di una scelta fatta “a titolo personale”, ma di una conseguenza della partenza “imposta” del CCS.

Lambrinos, che viveva ad Atene, non rimase con le mani in mano e tentò di individuare una soluzione insieme alla CCS e ai consolati francesi in Egitto. In una lettera inviata da Raudot de Chateney della sede centrale del CCS l’11 ottobre a Constantin Lambrinos, si apprende che quest’ultimo aveva chiesto l’aiuto del CCS a causa delle possibili “difficoltà” che le autorità egiziane avrebbero fatto alla moglie. Presumiamo che tali difficoltà fossero legate al trasferimento dei mobili fuori dall’Egitto. Raudot de Chateney intervenne chiedendo all’avvocato Henri Maksud, che rappresentava gli interessi dell’ex Compagnia in Egitto, di assistere Smaragda Lambrinos “sia finanziariamente che legalmente” per “appianare” queste problematiche.³⁷ Qualche tempo dopo l’invasione tripartita, Smaragda Lambrinos chiese ad André Brenac, console francese a Port Said, di lasciare l’Egitto con i cittadini francesi.³⁸ Dopo aver giustificato l’assenza del marito con la sua dichiarazione di “fedeltà” alla CCS, nella lettera spiegava di essere venuta in Egitto da sola per liquidare gli affari di famiglia e di essere rimasta bloccata nel paese in seguito all’intervento tripartito. Chiese quindi al Console di “facilitare la sua partenza da Port Said alla volta di qualsiasi porto del continente europeo”.³⁹

I nomi di Evangelia Lambrinos, delle sue tre figlie e quello di Smaragda Lambrinos compaiono nell’elenco dei passeggeri da evacuare con la dicitura “suggerimento *Marseillaise*”. I nomi di Evangelia e delle sue figlie furono cancellati in un primo tempo, ma poi “reintegrati”, come dice una nota a penna nell’elenco dei passeggeri. Nei fatti, le cinque donne partirono per Marsiglia a bordo della S/S *La Marseillaise*.⁴⁰ Nell’elenco redatto dal consolato francese, che riporta le casse di mobili da trasportare con i nomi dei proprietari, il nome Lambrinos compare senza ulteriori dettagli in riferimento a tre casse: 16 m, 0,36 m, e 1,10 m. Non sappiamo con certezza se queste tre casse contenessero gli oggetti di una o di entrambe le famiglie dei fratelli Lambrinos. Possiamo solo ipotizzare che corrispondessero ai beni di entrambe, dato che il volume delle scatole contenenti i beni mobili delle altre famiglie si aggira in media intorno ai 9 metri.⁴¹ È probabile dunque che le cognate abbiano concordato di trasferire i mobili delle due famiglie in queste tre casse.

Oltre alle due famiglie Lambrinos, gli archivi mostrano altri esempi di donne che arrivarono in Egitto nel settembre o nell’ottobre 1956 per prendere i mobili

delle loro famiglie. Elia Candarizis, originario di Kassos, falegname di prima classe nel servizio di transito a Ismailia al momento della nazionalizzazione, dopo 28 anni di servizio presso la CCS, fu anch'egli in congedo regolare dal 22 luglio al 7 ottobre e si dichiarò “fedele” un po' tardi, il 20 settembre. La CCS lo mise in congedo straordinario per un anno. In una lettera alla direzione della CCS dell'8 ottobre 1956, informava i suoi superiori che “sua moglie è partita per l'Egitto per svuotare l'appartamento e trovare un posto temporaneo per i suoi mobili”.⁴² Il 26 gennaio 1957 Candarizis informò l'azienda che i mobili “erano già arrivati in Grecia in buone condizioni”.⁴³ Allo stesso tempo, Candarizis era in contatto con CCS per il figlio Emmanuel, che viveva in Inghilterra dove studiava ingegneria all'Università di Bristol. Il carteggio riguarda principalmente una parte dello stipendio di Candarizis, che l'azienda doveva versare direttamente al figlio. Tali procedure burocratiche potevano essere espletate solo da Elia Candarizis. Era quindi importante che l'ex agente della CCS rimanesse fuori dall'Egitto per potersi occupare di queste questioni.

Quest'ultimo caso conferma quanto rilevato nei casi delle cognate Lambriños: la questione dei figli è centrale nelle strategie familiari e nella divisione dei compiti tra uomini e donne nel periodo successivo alla nazionalizzazione della Compagnia del Canale. La presenza dei figli aveva infatti condizionato la partenza dall'Egitto, prolungata oltre le date inizialmente previste. Questo sembra essere il caso di un'altra donna che partì per l'Egitto con la figlia nel settembre 1956: Evdoxia (nata Tsamia), di 44 anni, moglie di Nicolas Calodoukas, di 53 anni, operaio del Transit Service di stanza a Ismailia in regolare congedo nell'agosto 1956 e dichiaratasi fedele alla CCS.⁴⁴ A differenza delle altre due donne, Evdoxia Calodoukas rimase a Ismailia molto più a lungo, dal settembre 1956 al gennaio 1958. Il suo obiettivo iniziale era quello di rimpatriare i beni della famiglia rimasti a Ismailia, ma anche di prendersi cura del figlio Louis, che dal 1953 era apprendista presso la scuola tecnica della CCS degli *Ateliers Généraux* di Port-Fouad, e della figlia Katerina, che continuò la sua istruzione presso la scuola greca di Ismailia almeno per l'anno scolastico 1956–1957. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, il figlio di Calodoukas non lasciò il Canale dopo la partenza del padre, ma rimase come apprendista sotto la nuova amministrazione. Attraverso di lui, la famiglia mantenne anche un piede in Egitto. Louis rimase in Egitto fino al primo gennaio 1957. L'incertezza vissuta dagli agenti della CCS è forse meglio illustrata nel caso della famiglia di Nicolas Calodoukas. Nel novembre-dicembre 1956, sua moglie non partì con gli altri sfollati; nel febbraio 1957, egli informò la CCS che sua moglie era

in contatto con le autorità egiziane per organizzare il trasferimento dei mobili ma, quasi un anno dopo, non era ancora riuscita a farlo.⁴⁵ Secondo lui, solo i vestiti potevano essere salvati. I mobili e gli altri beni della famiglia erano “stati rubati”, anche se non forniva dettagli sulle circostanze del furto.⁴⁶

Conclusioni

Nel caso specifico della CCS, la separazione tra dipendenti “fedeli” e “infedeli” traccia le linee di demarcazione tra il personale di nazionalità egiziana e non e tra quello di nazionalità greca e non. Ci troviamo quindi di fronte a un paradosso: nel momento in cui a Suez la società cosmopolita viene smantellata, questo stesso smantellamento implica l’attivazione e il rafforzamento delle identità nazionali dominanti che erano costitutive del cosmopolitismo liberale in Egitto. La richiesta di “fedeltà” imposta dalla Compagnia ai suoi dipendenti crea un’ulteriore separazione sulla base del genere, rivelando così un’altra dimensione della categorizzazione del cosmopolitismo liberale in un momento in cui sta per essere definitivamente cancellato dall’Egitto. Nel caso dei coniugi Mathas, la divisione dei ruoli si riflette su chi può visitare l’Egitto nel febbraio 1957, all’indomani della nazionalizzazione della Compagnie e della crisi di Suez.

In questa storia, il destino delle donne sembra inevitabilmente legato a quello dei loro mariti e del loro ambiente di lavoro. Si occupano delle questioni materiali e del trasferimento di proprietà in un momento in cui i dipendenti “fedeli” di nazionalità greca non possono e, soprattutto, non vogliono recarsi in Egitto. Le donne che si spostano quando gli uomini incontrano ostacoli non sono una caratteristica particolare della crisi di Suez, ma corrispondono a modelli globali di migrazione familiare.⁴⁷ Tuttavia, il ruolo attivo che hanno assunto in questo caso è stato reso possibile probabilmente dal fatto di essere considerate dalle autorità egiziane come soggetti nazionali incompleti e difettosi, e quindi non pericolosi, in un momento di crisi in cui la questione delle nazionalità viene alla ribalta attraverso la questione della fedeltà. Tuttavia, non possiamo concludere che i vari casi qui presentati rappresentino donne passive o strumentalizzate. Al contrario, questi casi rivelano l’*agency* delle donne all’interno delle famiglie greche, nonostante vivano e siano cittadine di due Paesi con strutture patriarcali e facciano parte di una comunità diasporica con le stesse caratteristiche. I fascicoli individuali del personale greco illustrano indirettamente come la nazionalizzazione della CCS abbia mobilitato le mogli degli ex dipendenti e le abbia incoraggiate ad assumere un ruolo attivo nel

recupero dei beni. Quando si sono assentate per periodi più o meno lunghi, hanno dovuto trovare soluzioni da sole, con l'aiuto dei mariti e delle famiglie allargate, e in collaborazione con i rappresentanti della CCS o del consolato francese, o negoziando con le autorità egiziane.

Il modo in cui vengono gestite le varie questioni materiali conferma il fatto che le donne sono le principali responsabili delle questioni domestiche. Per quanto riguarda i figli della famiglia, i compiti sembrano essere condivisi: quando i bambini sono adolescenti, è la madre che si occupa di loro e li porta con sé. Questo è il caso di Evangelia Lambrinos e Anna Calodoukas. Quando i figli raggiungono l'età adulta, è il padre ad occuparsi di loro e a rimanere con loro, se necessario. Ci sono, tuttavia, alcuni parametri che devono essere presi in considerazione. La mobilità delle donne è in gran parte legata alla circolazione delle informazioni, che passa soprattutto attraverso gli uomini. Ad esempio, quando le mogli dei dipendenti "fedeli" erano in Egitto, i loro mariti si incontravano regolarmente nei caffè di Atene e del Pireo: si scambiavano informazioni, valutavano le voci sulla situazione e cercavano di suggerire soluzioni comunicando con gli ex superiori gerarchici dell'azienda.⁴⁸ I casi presentati in questo articolo hanno una caratteristica in comune: riguardano la città di Ismailia, la città al centro del Canale, la città che ospita la sede egiziana della CCS, la città "bastione" dei dipendenti francesi, la "città più francese e più chiusa del Canale" (Piquet 2008: 487). In questo particolare contesto urbano, il cosmopolitismo liberale è rappresentato da gerarchie e rigide tassonomie etniche, nazionali e razziali. In questa città, la vicinanza dei quartieri residenziali degli stranieri all'amministrazione della CCS ha incoraggiato i greci ad avere rapporti più stretti con la gerarchia francese della CCS rispetto alle altre città del Canale, nonché con il consolato francese della città.

In seguito alla nazionalizzazione della CCS, la vita degli agenti che si erano dichiarati "fedeli" e delle loro famiglie cambiò radicalmente. Si ritrovarono "rimpatriati" in una "patria immaginaria" (Dalachanis 2017: 223) e, abbastanza rapidamente, le questioni materiali, in questo caso il recupero di mobili e altri beni, divennero una preoccupazione centrale. Per questi agenti, la perdita di un lavoro ben pagato e prestigioso significò un notevole declassamento professionale ed economico. Anche se la Compagnia assicurava loro uno stipendio durante il periodo di congedo straordinario, gli ex agenti dovettero ben presto cercare un altro lavoro per mantenere le loro famiglie. Ad esempio, poco dopo il suo rimpatrio, Philippe Lambrinos era pronto a imbarcarsi come ingegnere su una nave della marina mercantile, nonostante l'età relativamente avanzata.

In queste condizioni di instabilità e di incertezza sul futuro delle loro carriere, la normalizzazione di una nuova vita comportava anche il recupero di mobili e altri beni materiali e il loro trasferimento in una nuova casa. I mobili non sono solo un simbolo di prestigio o di una vita più facile in Egitto, ma diventano anche un legame con il passato della famiglia. Recarsi in Egitto per concludere gli affari familiari significa anche uno sforzo per mantenere “ponti con il passato” (Auslander e Zahra 2018: 16) e per conservare il ricordo della vita in Egitto ad Atene o altrove. Nonostante la partenza dalle città del Canale sia innescata dal cambiamento delle condizioni di lavoro degli uomini, sono le donne ad alimentare questo delicato filo che lega il passato e il futuro delle traiettorie familiari.

Angelos Dalachanis è ricercatore all’Institut d’Histoire Moderne et Contemporaine, CNRS, Parigi.

Note

1 - Archivi della *Compagnie universelle du canal maritime de Suez* (d’ora in poi ACUCMS) 2000 038 256, Fascicolo di Basile Mathas, lettera di Basile Mathas a François Georges-Picot, Direttore generale della CCS, Atene, 14 febbraio 1957.

2 - La crisi di Suez, innescata dalla nazionalizzazione della *Compagnie universelle du canal maritime de Suez*, durò diversi mesi. Le potenze occidentali, in particolare Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, reagirono a questa nazionalizzazione e cercarono di riprendere il controllo della gestione del Canale per via diplomatica, invano. Questo periodo culminò nell’aggressione militare congiunta di Francia, Gran Bretagna e Israele il 29 ottobre 1956. Sotto pressione internazionale, in particolare degli Stati Uniti e dell’Unione Sovietica, il 6 novembre 1956 fu dichiarato un cessate il fuoco. In risposta all’invasione tripartita, l’Egitto sequestrò le proprietà ed espulse i cittadini dei Paesi nemici. Il 22 dicembre fu completato il ritiro delle truppe militari francesi e britanniche e il Canale di Suez fu riaperto alla navigazione nell’aprile 1957. Nonostante la sconfitta militare sul campo, la fine della crisi rappresentò un’importante vittoria diplomatica per Nasser.

3 - “Le Progrès égyptien”, 13 agosto 1956.

4 - ACUCMS 2000 038 256, Fascicolo di Basile Mathas; lettera di Basile Mathas al Capo di Stato Maggiore della Compagnia del Canale di Suez, Atene, 15 agosto 1957.

5 - Si veda anche Scioldo-Zürcher Y. e M.A. Hily (2013) *Migrations de retour et de rapatriement*, “Revue européenne des migrations internationales”, vol. 29, n. 3, <https://journals.openedition.org/remi/6461> (ultimo accesso 21 ottobre 2024).

6 - ACUCMS 2000 038 246, Fascicolo di Constantin Lambrinos; dispaccio di Mahmoud Younès a Constantin Lambrinos, Ismailia, 17 settembre 1956.

7 - ACUCMS 2000 038 256, Fascicolo di Basile Mathas; lettera di Basile Mathas al Capo di

Stato Maggiore della Compagnia del Canale di Suez, Atene, 15 agosto 1957.

8 - ACUCMS 1995 060 659, Consiglio di amministrazione della CCS, riunioni del 3 agosto, 28 agosto e 2 ottobre 1956.

9 - *Annuaire statistique*, 1937–1938, Cairo: Imprimerie nationale, 1939. Secondo il censimento egiziano del 1927, Port Said aveva una popolazione di 70.873 abitanti, Ismailia 15.507 e Suez 30.995.

10 - Archivi storici e diplomatici del Ministero degli Affari Esteri greco, Servizio centrale, 1963, 44/5/2/1/2, 3429/EMP/E.F., lettera di Constantinou Daratzikis Console greco a Port Said a Dimitrios Lambros, Ambasciatore greco al Cairo, Port Said, 20/11/1961.

11 - *Statistique scolaire*, 1948–1949, Il Cairo: Imprimerie nationale, 1951.

12 - *Annuaire statistique 1937–1938*, Il Cairo: Imprimerie nationale, 1939.

13 - ACUCMS 2000 038 0316, Dames auxiliaires d'Égypte.

14 - ACUCMS 2000 038 0316, Dames auxiliaires d'Égypte. Service d'Égypte; État des auxiliaires féminines de bureau, 1 agosto 1954.

15 - ACUCMS 2000 038 161–190, Dossiers des agents restés au service de l'Égypte après 1956; ACUCMS 2000 038 191-293, Dossiers des agents en congé exceptionnel (en poste en Égypte en 1956 et rapatriés suite à la nationalisation); ACUCMS 2000 038 364, Fiches signalétiques des agents et ouvriers infidèles et congé pour lesquels des calculs ont été effectués (indemnités légales de fin de service, pensions); ACUCMS 2000 038 365, Fiches signalétiques des agents fidèles en congé ayant cessé définitivement le service.

16 - The National Archives, Foreign Office (FO) 371/118895, Tabella relativa a “Manodopera della Compagnia da rimpatriare eventualmente”, 10 settembre 1956.

17 - Centro degli archivi diplomatici francesi a Nantes (d'ora in poi CADN), Consolato di Port Said (d'ora in poi CPS) 542PO/1/76/200, Lettera ad André Brenac, Console francese a Port Said, 21 agosto 1956.

18 - CADN CPS 542PO/1/76, SS/2371, lettera di Bakr, Capo del dipartimento amministrativo dell'Organismo per la gestione del Canale di Suez, al Console francese di Port Said, Ismailia, 11 ottobre 1956.

19 - CADN CPS 542PO/1/76, 242, Lettera di Raymond Dumas ad Armand Du Chayla, Port Said, 26 ottobre 1956.

20 - CADN CPS 542PO/1/76, 49, Lettera di Robert Asnara, direttore del consolato a Mahmoud Taalat, governatore di Suez, Suez, 3 settembre 1956.

21 - ACUCMS 1995 060 659, Consiglio di amministrazione della *Compagnie universelle du canal maritime de Suez*, riunione del 6 novembre 1956.

22 - ACUCMS 2000 038 246, Fascicolo di Philippe Lambrinos; lettera di Philippe Lambrinos a François Georges-Picot, Direttore generale della CCS, Atene, 12 febbraio 1957.

23 - ACUCMS 2000 038 246, Fascicolo di Philippe Lambrinos; lettera di Philippe Lambrinos a François Georges-Picot, Direttore generale della CCS, Atene, 28 settembre 1956.

24 - ACUCMS 2000 038 246, Fascicolo di Georges Christophides; lettera di Georges Christophides a François Georges-Picot, Direttore generale della CCS, Atene, 13 settembre 1957.

- 25 - CADN CPS 542PO/1/76, André Brenac al MAE - Direzione Afrique-Levant, Port Said, 17 novembre 1956.
- 26 - CADN CPS 542PO/1/76, André Brenac al MAE - Direzione Afrique-Levant, Port Said, 17 novembre 1956.
- 27 - ACUCMS 2000 038 164, Fascicolo di Theodore Avierinos, Lettera di Avierinos al capo del personale della Société de Suez, Atene, senza data di invio. Data di ricezione: 10 settembre 1974.
- 28 - CADN CPS 542PO/1/77, Letta di rappresentante della comunità ebraica di Port Said a André Brenac, Port Said, 12 dicembre 1956.
- 29 - ACUCMS 2000 038 246, Fascicolo di Philippe Lambrinos; lettera di Philippe Lambrinos a François Georges-Picot, Direttore generale della CCS, Atene, 12 febbraio 1957.
- 30 - ACUCMS 2000 038 246, Fascicolo di Constantin Lambrinos; telegramma di Constantin Lambrinos a la CCS, Atene, 19 settembre 1956.
- 31 - ACUCMS 1995 060 659, Consiglio di amministrazione della CCS, riunione del 28 agosto 1956, discorso di François Georges-Picot, pag. 69.
- 32 - ACUCMS 2000 038 246, Fascicolo di Constantin Lambrinos; lettera di Constantin Lambrinos a François Georges-Picot, Direttore generale della CCS, Atene, 12 febbraio 1957.
- 33 - ACUCMS 2000 038 246, Fascicolo di Constantin Lambrinos; lettera di Constantin Lambrinos a François Georges-Picot, Direttore generale della CCS, Atene, 13 ottobre 1956.
- 34 - ACUCMS 2000 038 246, Fascicolo di Constantin Lambrinos; avances sur appointements de congé, A. Daude-Lagrave, Parigi, 24 agosto 1955.
- 35 - ACUCMS 2000 038 246, Fascicolo di Constantin Lambrinos; lettera di Constantin Lambrinos a François Geroges-Picot, Direttore generale della CCS, Atene, 29 settembre 1957.
- 36 - ACUCMS 2000 038 246, Fascicolo di Constantin Lambrinos; lettera del vicedirettore generale del CCS Dominique de Grièges a Constantin Lambrinos, Parigi, 11 ottobre 1957.
- 37 - CADN CPS 542PO/1/77, Parigi, 20 ottobre 1956, Raudot de Chateney a Constantin Lambrinos.
- 38 - CADN CPS 542PO/1 /77, S.C. Lambrinos al Console di Francia a Port Said, Port Said, s.d..
- 39 - CADN CPS 542PO/1/77, S.C. Lambrinos al Console di Francia a Port Said, Port Said, 20 ottobre 1956.
- 40 - CADN CPS 542PO/1/77, Elenco dei passeggeri stranieri, s.d..
- 41 - CADN CPS 542PO/1/77, Elenco nominativo delle scatole da trasferire per dimensioni, peso e volume, s.d..
- 42 - ACUCMS 2000 038 321; ACUCMS 2000 038 350, Fascicolo di Elia Candarizis; lettera di Elia Candarizis a Dominique de Grièges, Vicedirettore generale della CCS, Atene, 8 ottobre 1956.
- 43 - ACUCMS 2000 038 321; ACUCMS 2000 038 350, Fascicolo di Elia Candarizis; 2112; lettera di Vigneau a Elia Candarizis, Parigi, 23 marzo 1960.
- 44 - ACUCMS 2000 038 320, Fascicolo di Nicolas Calodoukas.

- 45 - ACUCMS 2000 038 320, Fascicolo di Nicolas Calodoukas; lettera di Nicolas Calodoukas a J. Raudot de Chatenay della sede centrale del CCS, Atene, 7 febbraio 1957.
- 46 - ACUCMS 2000 038 320, Fascicolo di Nicolas Calodoukas; lettera di Dominique de Grièges, Vicedirettore generale della CCS, a Nicolas Calodoukas, Parigi, 20 gennaio 1958.
- 47 - Catarino C. e M. Morokvasic (2005) *Femmes, genre, migration et mobilités*, “Revue européenne des migrations internationales”, vol. 21, n.1, <http://remi.revues.org/2534> (ultimo accesso 21 ottobre 2024).
- 48 - ACUCMS 2000 038 259, Fascicolo di Georges Mikelis; lettera di Georgios Mikelis a Paul Rôsé della sede centrale della CCS, Atene, 22 settembre 1956.

Bibliografia

- Abécassis F. (2000), *L'enseignement étranger en Égypte et les élites locales, 1920–1960. Francophonie et identités nationales*, Tesi di Dottorato, Université Aix-Marseille
- Auslander L. e Zahra T. (2018), “Introduction. *The Things They Carried: War, Mobility, and Material Culture*”, in L. Auslander and T. Zahra (a cura di), *Objects of War: The Material Culture of Conflict and Displacement*, Ithaca, Cornell University Press, pp. 1–22
- Beinin J. (1998), *The Dispersion of the Egyptian Jewry. Culture, politics and the Formation of a Modern Diaspora*, Berkeley, University of California Press
- Bonin H. (2010), *History of the Suez Canal Company, 1858–2008: Between Controversy and Utility*, Ginevra, Librairie de Droz
- Curli B. (2014), *Dames employées at the Suez Canal Company: The “Egyptianization” of Female Office Workers*, in “International Journal of Middle Eastern Studies”, vol. 46, n.3, pp. 553–76
- Dalachanis A. (2022), *Transnational Labour in Conflict: The Italian and Greek Personnel of the Suez Canal Company and the Second World War*, in B. Curli (a cura di), *Italy and the Suez Canal from the Mid-nineteenth Century to the Cold War. A Mediterranean History*, Londra, Palgrave Macmillan, pp. 313–28
- Dalachanis A. (2017), *The Greek Exodus from Egypt: Diaspora Politics and Emigration, 1937–1962*, New York, Berghahn
- Dard O. e Dulphy A. (a cura di) (2020), *Déracinés, exilés, rapatriés? Fins d’empires coloniaux et migrations*, Bruxelles, Peter Lang
- Dubois C. (1992), *Avant-première: Suez, un caso di migrazione forzata (1956–1957)*, in “Civilization”, vol. 40, n. 2, pp. 128–53
- Gellion-Danglar E. (1876), *Lettres sur l’Égypte contemporaine*, Parigi, Sandoz et Fischbacher éditeurs
- Heikal H.M. (1987), *Cutting the Lion’s Tail: Suez through Egyptian Eyes*, Londra, Arbor House
- Karanasou F. (1992), *Egyptianisation: The 1947 Company Law and the Foreign Communities in Egypt*, Tesi di Dottorato, Università di Oxford

- Kitroeff A. (2019), *The Greeks and the Making of Modern Egypt*, Cairo, American University in Cairo Press
- Kitroeff A. (1989), *The Greeks in Egypt 1919–1937. Ethnicity and Class*, Londra, Ithaca Press
- Kyle K. (1991), *Suez: Britain's End of Empire in the Middle East*, Londra, I.B. Tauris
- Miccoli D. (2015), *Histories of the Jews of Egypt: An Imagined Bourgeoisie, 1880s–1950s*, Londra, Routledge
- Miège J.L. et Dubois C. (a cura di) (1995), *L'Europe retrouvée. Les migrations de la décolonisation*, Parigi, L'Harmattan
- Parfond P. (1957), *Pilotes de Suez*, Parigi, France Empire
- Petricioli M. (2007), *Oltre il mito. L'Egitto degli Italiani (1917–1947)*, Milano, Bruno Mondadori
- Piquet C. (2008), *La Compagnie du canal de Suez. Une concession française en Égypte, 1888–1956*, Parigi, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne
- Smith A.L. (a cura di) (2003), *Europe's Invisible Migrants*, Amsterdam, Amsterdam University Press
- Viscomi J. (2024), *Migration at the End of Empire. Time and the Politics of Departure between Italy and Egypt*, Cambridge, Cambridge University Press
- Viscomi J. (2022), *Leaving Egypt: Rethinking 1956 through Italian Departures*, in B. Curli (a cura di), *Italy and the Suez Canal from the Mid-nineteenth Century to the Cold War. A Mediterranean History*, Londra, Palgrave Macmillan, pp. 331–47